

**POLITICA
E SOCIETÀ**

ADOZIONI

A Novara l'11 e il 12 aprile corso regionale per le coppie che intendono adottare

Si svolgerà l'11 e il 12 aprile a Novara il corso regionale mensile per le coppie aspiranti all'adozione. Da alcuni anni infatti la nostra regione invita le coppie che intendono avviare un percorso adottivo a frequentare un corso di informazione e formazione gratuito organizzato dagli operatori delle équipe adozioni del territorio con il supporto della Regione

Piemonte. Il corso "ABC dell'adozione" si ripete mensilmente in varie sedi per permettere a tutte le coppie piemontesi di scegliere la sede più comoda (informazioni e iscrizioni solo online su: www.regione.piemonte.it/adozioni). Ogni corso dura due giorni e fornisce tutte le informazioni necessarie per prepararsi ai passi da seguire nella dichiara-

zione di disponibilità da presentare ai Servizi sociali e acquisire le prime informazioni sui bambini adottabili.

In Italia sui 12.000 minori che vivono in comunità soltanto il 5% (circa 779) è adottabile: la maggior parte dei ragazzi accolti mantiene rapporti con la famiglia di origine, senza potersi però tornare. Secondo i primi dati diffusi dalla Cai nel 2018 sono stati adottati in Italia 1.394 minori stranieri (nel 2010 erano stati 4.130): tra i paesi di provenienza svetta la Russia (200), seguita dalla Colombia (169), dall'Ungheria (135), dalla Bielorussia (112) e dalla Cina (84).

SAGGISTICA L'imprenditore richiama la corresponsabilità fra famiglie e parroci

Educazione, è urgente un patto di comunità

Dotti: negli oratori le cerniere fra sacro e profano



GENITORIALITÀ
Nell'icona di Giuseppe il padre-testimone

La domanda di padre che attraversa oggi il disagio della gioventù «non è una domanda di potere o di disciplina, ma di relazione autentica e autorevole, vista e vissuta a partire dal figlio, non da se stessi; una relazione di reciprocità che consacra e nello stesso tempo trasfigura la relazione di autorità» scrivono Johnny Dotti e Mario Aldegani nell'intenso *Giuseppe siamo noi* (Edizioni San Paolo 2017, 144 pagg., 12 euro), il saggio del quale *Educare è roba seria* rappresenta una sorta di continuazione. Il padre che viene invocato oggi, rimarca Dotti in un volume che è molto di più di una meditazione sull'icona del padre affidatario di Gesù, «non è più il padre-padrone ma il padre-testimone», un compagno di viaggio che anche di fronte alla fatica e alle difficoltà dell'esistere è capace di testimoniare che la vita e la morte hanno un senso.

Crisi educativa, emergenza educativa, crisi di valori. La trasmissione da una generazione all'altra non funziona più come prima. Sembrano saltati i riferimenti, ogni cosa viene messa in discussione, la stessa possibilità di educare sembra venire risucchiata dal web. In *Educare è roba seria. Corresponsabilità, oratorio, vocazione. Parole per domani* (Editrice Missionaria Italiana, pp. 112, euro 12), l'educatore, formatore e imprenditore sociale Johnny Dotti propone cinque lettere ad altrettanti interlocutori: due genitori, una comunità, un sacerdote, un giovane e due nonni. Obiettivo: ripensare il concetto di educazione.

Pubblicato nel contesto del Sinodo dei Giovani, il volume affida proprio a papa Francesco alcune proposte per rispondere alla «crisi» dei modelli di riferimento di oggi, nell'era della rivoluzione tecnologica e della chiusura in se stesse delle comunità. Innanzitutto, per Dotti è necessario un vero patto intergenerazionale – una «corresponsabilità intergenerazionale e generativa» – basato su



una cura binaria (co-responsabilità) che riconosca nell'autorità e non nel potere la vera base delle relazioni. Il contesto di questo patto deve essere una «comunità» concreta e reale – non una mera «community» su Facebook – formata da una pluralità di persone che si impegnano per promuovere la cultura dell'incontro con l'altro attraverso il confronto e il dialogo. «Un'alleanza nuova tra persone» favorita da un rinnovato ruolo degli oratori, cerniere tra sacro e profano che possono essere luoghi di vera educazione. «Che cosa sarà l'oratorio? - si chiede l'autore – Penso che la responsabi-



EDUCAZIONE
Saggistica
IL FORMATORE
E
IMPRENDITORE
JOHNNY DOTTI
E IN ALTO
LA COPERTINA
DEL SUO LIBRO.
AL CENTRO
UNA PARTITA
DURANTE LA
ROUTE 2018
(FOTO
SANDON)

lità sia la risposta. E diventa corresponsabilità, perché nessuno può rispondere a questa domanda da solo, ma esclusivamente in concorso con gli altri, con le persone e con la comunità a cui co-apparteniamo». E questa responsabilità «ha a che fare con una vocazione, una chiamata ad agire nell'urgenza di questo tempo». Una «vocazione» che non è più solo quella sacerdotale, ma che riguarda tutti – genitori, figli, amici, nonni – e che spinge ad essere custodi e corresponsabili del mondo che ciascuno ha ricevuto: è questo – nel solco indicato da papa Francesco nella *Laudato si'* – il «luogo in cui si compie il pellegrinaggio nostro e delle generazioni future». In questo contesto, rimarca Dotti, gli oratori potranno diventare delle «nursery» dove crescere le forze di queste

«Negli oratori il lavoro può tornare ad essere una pratica di dissenso creativo»

comunità rigenerate, responsabili e autorevoli, per far sì che anche il lavoro torni a essere «pratica di «dissenso creativo» che unisce «testa-cuore-mani e dove si fa pratica dell'atteggiamento di chi sa sopportare la fatica ed essere parte di un'opera che va oltre lui, di chi ha fiducia nella vita».

«Una comunità pronta ad affrontare la complessità del mondo attuale – aggiunge il formatore – può nascere solo da una rigenerazione, ovvero dal ripercorrere il circuito virtuoso della generatività: desiderare, mettere al mondo, curare e custodire, lasciare andare». Una visione troppo ottimista? Quello di Johnny Dotti – nato a Bergamo nel 1963, sposato e padre di quattro figli, pedagogista, docente all'Università Cattolica di Milano, amministratore delegato di On impresa sociale e già consigliere delegato e presidente di Cgm (la più grande rete di cooperazione sociale in Italia) e di Welfare Italia – è un invito rivolto a tutti i professionisti dell'educazione affinché non si lascino spaventare dalla sfida di una rigenerazione corresponsabile della comunità. Nel volume,

l'autore fa intuire la forza rivoluzionaria della tradizione, recuperando parole ed esperienze antiche e ridandole ad esse forma nuova. Pagine dense di esperienza e di pensiero, che aiutano a impegnarsi nell'entusiasmante avventura di educare oggi.

Elisa Bertoli

SFIDE DELL'ITALIA

De Bortoli: «Moderatamente ottimista malgrado situazione politica ed economica»

«Resto moderatamente ottimista». L'ex direttore del *Corriere della sera* e del *Sole 24 ore* Ferruccio De Bortoli, tra i più acuti e apprezzati giornalisti italiani, ha esordito così martedì sera nella conviviale Interclub organizzata dal Rotary Club Novara, Valsesia e Orta San Giulio per i 90 anni del Rotary di Novara sul tema «Le sfide

dell'Italia: investire per crescere». «Malgrado i molti problemi economici ed in particolare il peso del debito pubblico al 132% - ha esordito De Bortoli - il mio moderato ottimismo si basa sul capitale sociale del Paese, sul senso civico così presente nel mondo assai vitale del volontariato e dell'associazionismo e sulla resi-

lienza» che fanno da argine ad una società sempre più impoverita e «diseguale», attraversata come indicato dagli ultimi rapporti del Censis «da sentimenti di rancore, insoddisfazione, estraneità». Per De Bortoli «dobbiamo piuttosto avere maggiore coscienza dei nostri traguardi, avere fiducia nelle nostre possibilità, conoscere i nostri limiti e cercare di superarli». Introdotto dal presidente del Rotary Club di Novara Paolo Cattaneo e dall'amico e collega Lorenzo Del Boca, presidente del Rotary Club Valsesia e per molti anni presidente dell'Ordine dei Giornalisti, De

Bortoli ha indicato quelle che dovrebbero essere le priorità della nostra classe dirigente per trarre il Paese fuori dal guado. «Occorre riscoprire - ha detto - il senso civico e il senso più profondo della legalità, il rispetto del bene comune e dobbiamo essere consapevoli che non possiamo continuare a vivere con un debito così elevato, smettendola di pensare che è colpa dell'Europa che ci mette dei limiti. Proseguire su questa strada sarebbe un atto scellerato nei confronti delle generazioni future: il debito va affrontato, anche attraverso una «riscossa civica», rilanciando le ragioni per